

→ **Ma il premier** è ottimista: semplificazioni e liberalizzazioni daranno un Pil del 2,4% nel 2020

# Monti: crescita zero fino al 2013

**L'Italia deve attendere per tornare a crescere, «ma occorre evitare ciò che la crisi ha causato in Grecia, dove ci sono stati 1.725 suicidi». Il premier ha usato toni forti nell'illustrare il Def e spiegare la necessità dei sacrifici.**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Ci ha provato, Mario Monti, a fornire di fronte a taccuini e telecamere una prospettiva di lungo periodo al difficile lavoro del suo governo: «Facciamo delle cose per l'Italia - ha detto -, le spieghiamo e siamo ben consapevoli che questo è solo l'inizio di un'operazione che durerà molti anni». Ma ieri, nella conferenza stampa successiva all'approvazione del Documento di economia e finanza da parte del Consiglio dei ministri, nelle parole del premier il concetto di sacrificio ha avuto ancora una volta la meglio su quello della crescita, complice una crisi tangibile sia nelle statistiche economiche che nella quotidianità delle famiglie. E per giustificargli il sacrificio, Monti non ha esitato ad evocare numeri drammatici. «In Grecia - ha affermato - la crisi ha provocato 1.725 suicidi. Queste sono le condizioni drammatiche della crisi che stiamo cercando di evitare tentando di invertire la situazione». Del resto, poco prima, il premier aveva parlato del dolore nell'assistere anche in Italia alla disperazione che si diffonde, a volte con «vite che si chiudono nella disperazione». Ma, ha aggiunto, «sappiamo quale sarebbe stata la disperazione se il Paese fosse caduto nel baratro del suo debito e del default».

## RIFORME STRUTTURALI

Poi, spazio alle prospettive future, che poi rappresentano il cuore del Def varato a Palazzo Chigi. «L'obiettivo di portare i conti del settore pubblico in pareggio nel 2013 - ha dichiarato il presidente del Consiglio - è una meta ambiziosa che abbiamo reso realistica con gli sforzi e i sacrifici richiesti ai cittadini». E per superare una crisi che «sta imponendo un prezzo altissimo alle famiglie, ai giovani, ai lavoratori e alle imprese», il governo è impegnato a varare riforme strutturali. D'altra parte, è stata la sotto-

lineatura di Monti, «il rifacimento dell'economia italiana richiederà molti anni. Come può un governo dalla breve vita contribuirvi? Noi abbiamo pensato di farlo con questo piano riforme pluriennale».

E proprio sul tema del cambiamento c'è stata la chiamata in causa della politica, poiché secondo il premier il rinnovamento del Paese non può prescindere da una riforma della governance del Paese: «Se le forze politiche che sostengono il governo dovessero condividere questa piattaforma programmatica, riformatrice, pluriennale e, dovessero farla propria, sarebbe un punto di appoggio importante per una leva

## Numeri pesanti

**Nel biennio pressione fiscale superiore al 45% e disoccupati oltre il 9%**

di fiducia di lungo periodo con benefici fin da oggi per l'Italia». Ed ancora, per il premier i partiti dovrebbero imparare dalla vitalità degli italiani e dal senso di responsabilità che guida l'azione del governo. «Dovremmo farlo perché una parte dello scetticismo verso l'Italia dipende proprio dallo scetticismo nei confronti della volontà riformatrice della politica italiana».

## CONTRAZIONE E STAGNAZIONE

Quanto alla crescita, Monti si è detto consapevole che si tratta della «maggior preoccupazione dei cittadini» e allo stesso tempo «la parola più invocata dai responsabili della politica economica in Italia, in Europa e persino nel G20». Da qui lo stimolo delle misure di liberalizzazione e semplificazione che secondo Palazzo Chigi produrranno un effetto cumulato sulla crescita economica nazionale del 2,4% tra il 2012 e il 2020. Il premier ha però espresso la convinzione che in Italia la crescita «non tornerà fino al 2013». Detto e anche scritto, nel Def, dove per quest'anno si prevede una contrazione del Pil pari all'1,2% che sarà poi seguita da una sostanziale stagnazione, con un +0,5% nel 2013. Del resto, ha spiegato il professore della Bocconi, «per tornare a crescere è necessario un graduale ma duraturo percorso di rientro. Una scelta obbligata per evitare al Paese di mette-

re a repentaglio la sua sicurezza economica anche se a costo di sacrifici pesanti per i cittadini, le famiglie e le imprese». Una scelta che ha portato anche alla prima applicazione nel Def «della regola aurea del pareggio di bilancio in Costituzione, con l'obiettivo di portare i conti del settore pubblico in pareggio nel 2013».

## EMERGENZA LAVORO

Visto più nel dettaglio, il Documento di economia e finanza appare quantomeno realistico di fronte alle precedenti relazioni partorite durante il triennio berlusconiano. Lo è nella valutazione del drammatico problema della disoccupazione, con il tasso dei senza lavoro che dal 9,3% previsto per quest'anno dovrebbe scendere appena al 9,2% nel 2013 e all'8,9% nel 2014. Brutte notizie pure sul fronte della pressione fiscale, stimata in ascesa fino al 45,1% nel corrente anno per poi passare addirittura al 45,4% nel 2013. Per quanto riguarda il rapporto deficit/Pil, il Def prevede una discesa graduale, dall'1,7% del 2012 allo 0,1% del 2014 passando per lo 0,5% del prossimo anno. ♦



## L'ANALISI

Paolo Soldini

# E IN EUROPA CRESCE IL FRONTE CRITICO SUL «FISCAL COMPACT»

Il governo conservatore spagnolo chiede l'utilizzo del fondo salva-stati (Efsf) per sostenere le sue banche in difficoltà. Dopo il no secco del premier Mariano Rajoy all'indicazione di abbassare il deficit dall'8,5% al 4,4% è la seconda «disobbedienza» di Madrid alle prescrizioni del fiscal compact. Gli spagnoli spiegano la propria richiesta di sostegno alle banche sottolineando il fatto che sul fronte del debito pubblico la loro situazione non è pessima (il debito è al 68,8% del Pil) mentre è proprio il sistema bancario che rischia il tracollo. Domani il ministro dell'Economia Luis de Guindos

dovrebbe presentare un piano di risanamento che imporrebbe alle banche 50 miliardi di accantonamento di garanzia per i loro affari immobiliari, ma la situazione degli istituti è comunque molto critica. D'altra parte, le misure di austerità obbligate dal patto europeo di bilancio vengono giudicate, a Madrid, impraticabili perché fortemente recessive in un Paese in cui la disoccupazione è ormai a livelli incontrollabili.

La Spagna non sarebbe l'unico Paese dell'Eurozona a chiedere la modifica, o almeno l'allentamento, dei criteri del fiscal compact. Come si sa, il candidato alla presidenza